

# *Mokusho Zen e Kanna Zen*

## (lo Zen dell'illuminare in silenzio e lo Zen del koan)

Rev. Seijun Ishii  
Università di Komazawa

Lo Zen dell'illuminare in silenzio e lo Zen dell'osservare il koan sono due correnti dello Zen che si sono sviluppate nella Cina del periodo Song, nel XII secolo.

Così come rappresentato dall'espressione di Baso (Mazu Daoyi 709–788) “Proprio la mente è Buddha stesso”, il pensiero Zen si basa sulla completa affermazione del sé, considerando che la propria mente (la mente riflessiva e cognitiva, discriminante) è in se stessa Buddha. Ciò venne espresso in vari modi distinti e rappresentativi in Cina dalle Cinque Case del periodo Tang (VII-IX sec.), fino a convergere nel periodo Song nella scuola Soto (Caodong) e nella scuola Rinzai (Linchi). Approssimativamente parlando, lo Zen dell'illuminare in silenzio è venuto in essere e si è sviluppato tramite i maestri antichi della scuola Soto (Caodong), lo Zen dell'osservare il Koan per opera di Daie (Dahui Zonggao 1089–1163) della scuola Rinzai (Linchi).

### **1. Lo Zen dell'illuminare in silenzio**

Lo Zen dell'illuminare in silenzio è lo stile d'insegnamento che, procedendo nel solco dell'affermazione del sé di Baso, fa equivalere la visione incontrovertibile dell'essenza di sé con l'essere “buddha” e ne fa tutt'uno con lo zazen.

Il segno “*moku*” di *Mokusho*” significa “restare in silenzio” in contrapposizione a “parlare”. Nella pratica significa lo zazen così com'è. Invece “*sho*” significa gettare luce, illuminare, chiarificare da sé il “*satori* – risveglio” o la “verifica”. È nell'atto di fare zazen che la “verifica” si palesa e dunque il modo di pensare basilare dello Zen dell'illuminare in silenzio è che non si dà il momento di provare la sensazione dell'illuminazione (l'esperienza del *satori*).

Due figure rappresentative che hanno patrocinato lo Zen dell'illuminare in silenzio furono Shinketsu Seryo (Zhenxie Qingliao 1088-1151) e Wanshi Shogaku (Hongzhi Zhengjue 1091-1157). Vediamone la specificità ideologica tramite una citazione da “*Inscrizione dell'illuminare in silenzio*” di Wanshi.

Quando siamo seduti nello zazen dei Buddha e degli antichi maestri, per il fatto di recidere le parole, il risveglio (*satori*) si manifesta chiaramente. Quando gettiamo luce sulle cose vedendole di fronte agli occhi, senza alcun impedimento, esiste chiaramente la realtà della loro essenza.

Il mondo chiarificato, che il risveglio (*satori*) illumina, è il mondo che va oltre le distinzioni verbali.

[omissis]

Zazen è l'acme dell'espressione verbale, il mondo che il risveglio (*satori*) illumina, raggiunge e comprende ogni cosa. Questo è il modo di pensare proprio di chi pratica ed è un

funzionamento incausato e increato che va oltre regole e prescrizioni.

Questa condizione è come la capitale governata dall'imperatore, come la regione di frontiera sottomessa dal comandante generale.

La grande cosa essenziale della mia scuola dell'illuminare in silenzio si accorda con questo criterio. Quando viene comunicata in varie situazioni e luoghi, non deve essere erroneamente offerta. (citazione da *Studio della storia della scuola Zen nel Song* di Shudo Ishii.)

In tal modo, per Wanshi esattamente illuminare in silenzio nel momento in cui si fa zazen evidenzia "l'essenza" che è oltre l'espressione verbale e la comprensione intellettuale.

Però in questo stile dello Zen, c'era il punto problematico dell'indebolimento della necessità della pratica. Secondo la *Iscrizione dell'illuminare in silenzio* zazen va assolutamente messo in pratica, però interpretando in modo ampio il principio per cui "[la mente] fondamentalmente è buddha", se si toglie lo zazen quello che resta è soltanto, stando alla parte finale della citazione, "l'incausato increato (una condizione che non si può valutare e su cui non è possibile intervenire)". Qui si finisce per cadere nell'ideologia del non praticare, perché essendo io il massimo così come sono, non è necessaria una pratica che sminuirebbe l'inerente lucentezza.

Nel *Resoconto fuori dal tempo* di Shinketsu, egli scrive che nello "stile fuori dal tempo (extra mondano) della nostra scuola" c'è la realtà originaria che è oltre gli espedienti improvvisati e le distinzioni del pensiero, e siccome si basa sull'idea che questa è la verità che esiste prima dell'esserci di questo mondo, va perduto il significato di una concreta pratica costruttiva.

Con l'intento di rettificare quest'aspetto, operano lo Zen dell'osservare il koan di Daie Soko (Dahui Zengao 1089-1163) e lo Zen di Dogen Zenji (1200-1253).

## 2. Lo Zen dell'osservare il koan (*Kanna Zen*) – Buddha in quanto risvegliato

Il carattere cinese che in giapponese si legge "*kan*" nell'espressione "*Kanna Zen*" significa "penetrare focalizzando". Il carattere "*wa*" (che in *kanna* è pronunciato *na*) è qui un riferimento al *koan*. Questa forma di Zen fu stabilita dal suo fondatore Daie Soko a partire dal rifiuto di quello che chiamava "lo Zen malvagio dell'illuminare in silenzio": egli contestava lo Zen "incausato increato" dello Zen dell'illuminare in silenzio, in special modo criticando il *Resoconto fuori dal tempo* di Shinketsu che a suo dire, affermando la soddisfazione quietista di sé, faceva smarrire il significato della pratica religiosa.

Daie in primo luogo, partendo dalla premessa che le persone sono confuse a proposito della realtà, sostiene che è perciò necessaria l'esperienza di raggiungere il risveglio (satori) grazie alla pratica religiosa. Il suo insegnamento si basa sull'idea di "rivoltare le illusioni, dischiudere il risveglio". Quindi, per ottenere questa esperienza di essere risvegliato, usa il mezzo del "wato" (koan).

Daie così parla dei dettagli dell'utilizzo del koan nella guida dei religiosi, nel terzo libro delle *Lecture di Daie*.

In seguito ho vissuto a Yoshō-an. Fra il 5 e il 21 di marzo ho condotto al risveglio tredici persone in rapida successione. Ho anche guidato un anziano monaco di 84 anni, il cui nome

era Daihi Choro (Decano di Grande Compassione).

Gli ho chiesto: “Che sorta di persona è quello che non ha relazione con tutto ciò che esiste (la persona originaria secondo lo Zen dell’illuminare in silenzio)?

Daihi rispose: “È uno che non può essere ridestato”.

Allora ho chiesto nuovamente: “Quello che non può essere ridestato, che tipo è? Su, parla, parla”.

All’istante egli dischiuse il risveglio, il sudore colava abbondante lungo la sua schiena. Era uno che fin dall’inizio non credeva per nulla nel satori, eppure in un attimo improvvisamente si è risvegliato. Da quel momento io ho iniziato a utilizzare il koan, e da allora ho sempre guidato in questo modo i religiosi. (citazione da *Studio della storia della scuola Zen nel Song* di Shudo Ishii.)

Così, sullo sfondo del metodo di guidare i religiosi con il koan usato da Daie, bisogna tener conto dell’influenza esercitata dalla tendenza, iniziata nel periodo Song, a redigere “antologie della lampada”: le quali sono raccolte di molti discorsi del dharma e scambi di domande e risposte (parole correlate ed efficaci) lasciate da particolari personaggi, che in seguito vengono usate come koan. La prima di esse fu il *Keitoku Denkoroku (Jingde zhuandeng lu)* del 1004.

Inoltre, iniziavano a circolare collezioni di koan, formatesi estraendo da queste raccolte di detti quelli che un insegnante considerava più significativi per se stesso, aggiungendovi anche i propri commenti. Ne è un esempio rappresentativo il *Bukka Engo Zenji Hekiganroku (Foguo Yuanwu chanshi biyan lu)*, redatto da Engo Kokugon (Yuan Keqin 1063-1135), maestro di Daie. Si può dire che alla base della formazione dello Zen dell’osservazione del koan ci fu anche la rilevanza di un tale periodo storico e delle linee genealogiche nel Dharma.

### **3. Lo sviluppo in Giappone – Lo Zen di Dogen e lo Zen di Hakuin**

Lo Zen dell’illuminare il silenzio e lo Zen dell’osservare il koan vennero diffusi in Giappone durante il periodo Kamakura (1185-1333). Lo Zen dell’osservare il koan venne introdotto dal continente tramite vari monaci zen, mentre lo Zen dell’illuminare in silenzio fu introdotto da Dogen Zenji. Ma il Chan cinese non attecchì in Giappone esattamente così com’era, si diffuse dopo varie evoluzioni di carattere giapponese. Durante il Medioevo, lo Zen dell’osservare il koan ebbe successo nel sistema dei Cinque Monasteri e nel cosiddetto “*Missan Zen*” ovvero l’usanza di far circolare istruzioni segrete a proposito dei koan. Vi fu un periodo in cui la pratica religiosa associata andò in disuso [nello Zen Rinzai] ma nell’epoca Edo Hakuin Ekaku (1685-1768), ritornando all’idea originaria dello Zen per cui “noi fondamentalmente siamo buddha”, elaborò un proprio sistema di koan, cosicché il “Kanna zan” divenne noto come lo “Zen di Hakuin”.

D’altro lato Dogen Zenji ha rifiutato lo Zen di Daie in quanto costui era contrario all’idea della “purezza originaria di sé”, che è fondamentale nello Zen e detestava al massimo grado l’espressione *kensho* (vedere la propria natura). Inoltre diede impulso a un nuovo stile dello Zen (lo Zen di Dogen) rettificando lo Zen dell’illuminare in silenzio che aveva perduto il senso della pratica religiosa.

Ovvero, Dogen Zenji non fece un’aperta critica allo Zen dell’illuminare in silenzio, però non lo

accolse integralmente come si può chiaramente vedere dal modo in cui ha modificato le seguenti parole di Wanshi:

- *Luminoso gioiello senza macchia, se vi ceselli un segno la virtù va perduta.*

[*Wanshi roku* Raccolta di Wanshi – libro I]

Uno splendente gioiello (in origine) non ha macchia. Se (per farlo risplendere ulteriormente) vi ceselli sopra un'immagine, quella virtù (che possiede in origine) va perduta.

- *Luminoso gioiello senza macchia, lucidandolo la sua luminosità aumenta.*

[*Eihei koroku* – La raccolta ampia di Dogen – libro V]

Uno splendente gioiello (in origine) non ha macchia. (Ma) se lo lucidi ancora, la luminosità aumenta.

In questo confronto, nella seconda parte della frase Wanshi reprime lo sforzo di lucidare se stessi in quanto fa perdere la lucentezza intrinseca, mentre Dogen riaffermando che proprio l'atto di "lucidare" è far risplendere se stessi, lo incoraggia positivamente. In questo modo Dogen Zenji corregge "l'incausato increato" dello Zen dell'illuminare in silenzio, che diventa facilmente negativo nei confronti della pratica religiosa. È un cambiamento in direzione di tenere in gran conto la positività della pratica. Questo è invero l'insegnamento di "*shikantaza*". In conclusione, lo stile dello Zen di Dogen senz'altro si forma a partire da questo conflitto riguardo allo "Zen dell'illuminare in silenzio", ma bisogna far attenzione a non equipararlo acriticamente con lo Zen dell'illuminare in silenzio.

Originariamente scritto in giapponese dal Rev. Seijun Ishii

Tradotto in inglese dai Rev. Issho Fujita e Rev. Daigaku Rumme

Assistito dai Rev. Tonen O'Connor e Rev. Zuiko Redding